



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 22/07/2020

SCENARIO BANCHE

22/07/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Il processo torna in aula a settembre	...	1
22/07/20	Corriere della Sera	32	Ubi: Intesa non potrà imporre cessioni Poli: con Ops più risorse al territorio	<i>f.mas.</i>	2
22/07/20	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Unicredit cede 702 milioni di npl	...	3
22/07/20	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - Da Intesa 1 miliardo alle Pmi	...	4
22/07/20	Giornale	22	Ubi non si arrende a Intesa Ma il «Patto dei mille» cede	<i>Meoni Cinzia</i>	5
22/07/20	Giornale	22	Moody's prepara l'upgrade per Mps	...	6
22/07/20	Giorno - Carlino - Nazione	25	Intervista a Mauro Micillo - Imi-Cib, nasce leader per le grandi imprese	<i>Perego Achille</i>	7
22/07/20	Italia Oggi	29	Ubi, no a cessione filiali	...	9
22/07/20	La Verita'	13	Ubi prende tempo sul rilancio Intesa Ma si mette di traverso sulle filiali	<i>Conti Camilla</i>	10
22/07/20	Messaggero	19	Ubi prova a fermare Intesa sulle filiali	<i>r.dim</i>	11
22/07/20	Mf	7	Italia Fintech: via le clausole anti-cessione del credito	<i>Pira Andrea</i>	12
22/07/20	Mf	8	Anche i soci bergamaschi di Ubi adesso aprono all'offerta di Intesa - Bergamo apre all'offerta Intesa	<i>Gualtieri Luca</i>	13
22/07/20	Mf	8	Banca Ubae nomina Valfrè dg	...	15
22/07/20	Mf	9	I super ricchi salvano i conti Ubs	<i>Zangrandi Giulio</i>	16
22/07/20	Secolo XIX	18	Banca Carige, i piccoli azionisti si uniscono e affilano le armi	<i>GL.F.</i>	17
22/07/20	Sole 24 Ore	17	Cinque giorni per i piccoli soci: ecco tutti gli scenari possibili	<i>Cellino Maximilian</i>	18
22/07/20	Sole 24 Ore	17	«Gli azionisti vanno remunerati adeguatamente»	<i>Terlizzi Lino</i>	19
22/07/20	Sole 24 Ore	17	Parterre - Bcc troppo piccole per le regole dei grandi	<i>G.Gz.</i>	20
22/07/20	Sole 24 Ore	17	Ubi, il Patto dei Mille ritira il no a Intesa La mossa di Consob sulle filiali a Bper	<i>Festa Carlo</i>	21
22/07/20	Sole 24 Ore	28	Evasione internazionale, asse Agenzia Entrate-GdF - Fisco. Nuovo accordo Entrate-Gdf sull'evasione internazionale - Intermediari interrogati dal Fisco sui movimenti esteri dei clienti	<i>Piazza Marco</i>	22
22/07/20	Sole 24 Ore	28	Dalle banche svizzere altri 57 milioni all'agenzia	<i>Mincuzzi Angelo</i>	24
22/07/20	Stampa	25	Il rischio spinge le banche I bergamaschi aprono all'Ops di Intesa su Ubi	<i>Spini Francesco</i>	25
22/07/20	Stampa Torino	49	Antonio Mattio in Compagnia di San Paolo	...	26

SCENARIO ECONOMIA

22/07/20	Sole 24 Ore	6	Ora un Piano e serve anche il Mes - Confindustria: «Ora misure serie, il salva Stati serve più di prima»	<i>Picchio Nicoletta</i>	27
22/07/20	Sole 24 Ore	6	Pressing di Mattarella: «Occorre accelerare sul piano di riforme»	<i>Palmerini Lina</i>	28
22/07/20	Stampa	3	Il retroscena - Conte: i soldi del Fondo Ue li gestisco io - Fondi Ue, il governo già litiga Conte: li gestirà Palazzo Chigi	<i>Lombardo Ilario</i>	29

WEB

21/07/20	STARTMAG.IT	1	Recovery Fund: plausi, mugugni e perplessità . Girotondo di commenti	...	32
----------	-------------	---	--	-----	----

Il crac Bpvi**Il processo
torna in aula
a settembre**

VICENZA Maxi processo per il crac di Banca Popolare di Vicenza: le udienze riprenderanno a settembre, dopo la pausa estiva. In quella di ieri, davanti al collegio presieduto dal giudice Deborah De Stefano, si è presentato sul banco dei testimoni Fabiano Lionetti, in qualità di responsabile della tesoreria, che ha spiegato come non avesse «mai sentito parlare di capitale finanziato nei comitati finanza» e di come «non erano state segnalate criticità da parte del risk management». Sentito anche Carlo Goi dell'area finanza Bpvi, in merito al portafoglio di negoziazione.

Il processo agli ex vertici di Bpvi, accusati dei reati di agiotaggio, falso in prospetto e ostacolo agli organismi di vigilanza, ripartirà quindi il 10 settembre: in programma, stando al calendario già fissato, l'audizione, tra gli altri, di Silvano Zonin, fratello dell'ex presidente di Bpvi Gianni, ma anche di Federico Radice Fossati Confalonieri.

Il programma delle udienze è già stato definito e il processo, che si avvia all'esaurimento dei testi, continuerà chiamando sul banco dei testimoni i vari consulenti degli imputati.



Le filiali

Ubi: Intesa non potrà imporre cessioni Poli: con Ops più risorse al territorio

(f.mas.) Ubi non molla la difesa contro l'ops non concordata di Intesa Sanpaolo e avvisa: senza il 66,7% di adesioni che gli consentirà la fusione, Intesa non potrà vendere gli sportelli a Bper (532 filiali, un terzo del totale) anche se Ubi sarà sotto la sua direzione e coordinamento.

Lo sostiene in un'integrazione al comunicato con cui ha bocciato l'ops di Intesa. Che ha avuto da Consob l'ok al supplemento d'offerta sugli 0,57 euro in contanti offerti oltre alle iniziali 17 nuove Intesa ogni 10 azioni Ubi.

L'istituto guidato dal ceo Victor Massiah — che ora dovrà esprimersi sul nuovo prezzo dell'ops — specifica che qualora Intesa Sanpaolo prendesse più del 50% ma meno del 66,7%, Ubi resterà una realtà autonoma e toccherà al suo board decidere sulla vendita del ramo d'azienda. È un punto cruciale: Intesa Sanpaolo sostiene che entrando Ubi in un gruppo, le decisioni andranno prese nella logica del

gruppo. Invece Ubi ritiene che «ogni società deve essere gestita» dagli amministratori nell'«interesse di tutti gli azionisti e nel rispetto dei principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale».

All'ops, che termina il 28 Intanto, a ieri aveva aderito l'8,5%. «Abbiamo avuto da Intesa delle assicurazioni. L'adesione ci consentirà di avere più soldi per il territorio», ha detto Aldo Poli, presidente di Fondazione Banca del Monte di Lombardia, che conferirà il suo 3,95%. E il Patto dei Mille (1,6% del capitale) ha ritirato il «no» all'ops.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Victor Massiah,
61 anni,
amministratore
delegato di Ubi



Sussurri & Grida

Unicredit cede 702 milioni di npl

UniCredit (nella foto il ceo Jean Pierre Mustier) ha chiuso un accordo per cedere un portafoglio di crediti in sofferenza di 702 milioni a due veicoli di cartolarizzazione: il primo gestito da ilimity e Gaia Spv, l'altro finanziato da Guber Banca e Barclays e gestito da Guber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Sussurri & Grida

Da Intesa 1 miliardo alle Pmi

Intesa Sanpaolo lancia un nuovo strumento di finanziamento per microimprese e piccole e medie imprese. Con il «Tranched Cover Covid-19», un miliardo di euro con garanzia pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



PER ADERIRE ALL'OFFERTA TEMPO FINO AL 28 LUGLIO

Ubi non si arrende a Intesa Ma il «Patto dei mille» cede

Il cda prende tempo sul rilancio, ma insiste: senza fusione non si potranno vendere le filiali

AZIONISTI

Il sindacato che raccoglie l'1,6% del capitale lascia ai soci libertà di scelta

Cinzia Meoni

■ Il cda di Ubi prende tempo e frena gli entusiasmi seguiti al rialzo dell'offerta pubblica di acquisto e scambio (opas) di Intesa Sanpaolo comunicato venerdì scorso. L'esecutivo della banca guidata da Victor Massiah, riunitosi ieri mattina, "ha preso atto" del ritocco all'insù dell'offerta (0,57 euro, oltre alle previste 1,7 azioni Intesa Sanpaolo, per ogni titolo Ubi consegnato all'opas) e rinviato ogni decisione alla pubblicazione del supplemento, su cui proprio ieri sera è arrivato il via libera di Consob.

Nel frattempo, il vertice del gruppo bergamasco ha colto l'occasione per levarsi qualche sassolino dalle scarpe e ricordare alla Ca' de Sass che la cessione degli oltre 500 sportelli a Bper, prevista per superare il rischio di concentrazione, potrebbe non essere così semplice da ottenere. Se le adesioni all'opas dovessero superare la maggioranza del capitale ma non la soglia del 66,67% necessaria per procedere alla fusione dei due istituti, Ubi rimarrebbe una realtà autonoma e gestita da un cda composto per i 2/3 da consiglieri indipendenti chiamati a perseguire il solo interesse dell'istituto. Un interesse non così palese in caso di cessione di oltre un terzo della rete. La vendita degli sportelli è da considerarsi un pegno necessario a ottenere il via libera dell'Antitrust all'operazione, ma la banca bergamasca "si vedrebbe declassata da autonomo centro di profitto a mero soggetto collocatore della capogrup-

po". Per questa ragione, come ha precisato ieri su richiesta della Consob il vertice presieduto da Letizia Moratti, "nemmeno in ragione del risultato complessivo dell'attività di direzione e coordinamento, Intesa Sanpaolo potrà legittimamente imporre alla banca la dimissione del ramo bancario" qualora non raggiunga il 66,67% del capitale di Ubi, in quanto "il pregiudizio subito da Ubi Banca non potrà in alcun modo considerarsi compensato dall'appartenenza al gruppo Intesa Sanpaolo". Gli analisti comunque sono ottimisti sul superamento della soglia: il ritocco all'insù dell'offerta avrebbe reso la proposta di nozze irresistibile.

La valutazione ha già convinto alcuni degli azionisti storici della banca bergamasca come il sindacato azionisti di Ubi (al 7,67% del capitale), la Fondazione CariCuneo (al 5,9% del capitale), la Fondazione Banco del Monte di Lombardia (al 3,95%) e Cattolica Assicurazione (all'1%). Il patto dei mille (all'1,6% del capitale), riunitosi ieri, ha lasciato i soci liberi di aderire. Ancora da chiarire rimangono le posizioni dei soci industriali del Car e del misterioso fondo Parvus (a cui fa capo il 7,9% del capitale). E, mentre il traguardo si avvicina (il 28 luglio, salvo proroghe, calerà il sipario sull'operazione che ha scosso gli equilibri finanziari di Piazza Affari), la banca guidata da Carlo Messina ha già raccolto adesioni pari all'8,488% del capitale.

Intanto ieri Intesa Sanpaolo ha chiuso la seduta a 1,88 euro (in rialzo dell'1,6%), Ubi invece a 3,733 euro (+0,1%), a leggero sconto rispetto ai valori del con cambio (pari a 3,766 euro ai prezzi di ieri).



TRINCEA

**Il presidente di Ubi Banca
Letizia Moratti**



RIGUARDA ALCUNI TITOLI SUL MERCATO

Moody's prepara l'upgrade per Mps

Moody's ha annunciato di avere posto tre titoli di Banca Mps sotto osservazione per una possibile revisione al rialzo del giudizio. Moody's ha anche messo sotto osservazione, sempre per un eventuale upgrade, i long-term ratings e assessments della controllata Mps Capital Services. La decisione, spiega la società di rating, segue l'annuncio della banca dello scorso 29 giugno di aver raggiunto un accordo con Amco per trasferire 8,1 miliardi di crediti in sofferenza, in aggiunta ad altri asset. Mossa approvata dalle autorità europee.



Imi-Cib, nasce leader per le grandi imprese

Con l'Offerta pubblica di scambio, gli azionisti Ubi posso entrare a far parte del primo gruppo bancario italiano

SOSTEGNO

Programma per 2.500 filiere e un plafond di dieci miliardi di nuovo credito

MAURO MICILIO

«Alle aziende già clienti di Intesa e Ubi fidi complessivi almeno confermati»

di **Achille Perego**
MILANO

Da lunedì è operativa la nuova Divisione Imi Corporate & Investment Banking (IMI-CIB) di Intesa Sanpaolo. Come si caratterizza e che cosa cambierà per la clientela?

«Non cambierà nulla, anzi la nuova Divisione rappresenta un'opportunità perché rafforzerà, sia in Italia sia all'estero, l'offerta di prodotti e la relazione con la clientela in piena continuità con le linee guida strategiche della banca», esordisce Mauro Micillo (**a sinistra**), responsabile Divisione Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo».

La crisi sta colpendo molte aziende. Quale supporto può offrire la nuova Divisione e come vi state già muovendo?

«In questi mesi non abbiamo mai fatto mancare il nostro costante sostegno alle imprese e gli interventi messi a disposizione dal governo, con cui stiamo lavorando a stretto contatto, sono stati decisivi. Abbiamo lanciato, prendendo spunto dal grande lavoro fatto negli ultimi anni dai colleghi della Banca dei Territori, un programma per 2.500 filiere ad altissimo poten-

ziale, con un indotto generato di circa 300 miliardi e a loro sarà destinato un plafond di dieci miliardi di nuovo credito. In un mercato composto da tante aziende di piccole dimensioni, il rapporto tra capofila e fornitori faciliterà l'accesso al credito da parte delle imprese minori».

Una parte rilevante del business della Divisione CIB proviene dai mercati internazionali. Nell'attuale fase pensa che il business con l'estero possa ancora essere così rilevante?

«La fusione accelererà anche gli obiettivi per la componente estera della nuova Divisione IMI CIB. Il peso dei ricavi generato dalla clientela internazionale è cresciuto nel corso degli ultimi sei anni dal 35% a più del 50%, a testimonianza dell'attenzione che abbiamo rivolto alle opportunità che si possono cogliere al di fuori del nostro Paese. E tutto questo sarà ulteriormente rafforzato anche perché il legame con la clientela estera rappresenta un'importante leva per attrarre investitori esteri nel nostro Paese».

Fino al 28 luglio gli azionisti di Ubi potranno aderire all'Ops lanciata da Intesa Sanpaolo. Perché dovrebbero aderire?

«Gli azionisti di Ubi hanno l'opportunità di entrare a far parte del primo gruppo bancario italiano, una realtà di dimensione europea, patrimonialmente solida, capace di creare valore, con una redditività ai vertici del settore, un basso profilo di rischio e un modello di business resiliente e ben diversificato. Con il rilancio di 652 milioni di euro che Carlo Messina ha fortemente voluto per neutralizzare gli ef-

fetti della crisi e unire tutti gli stakeholders di Ubi, arrivano circa 310 milioni di euro per le famiglie e gli imprenditori del territorio, che possono aiutare la ripresa, e circa 80 milioni di euro per le Fondazioni, a sostegno delle erogazioni alle comunità locali. L'offerta incorpora un premio complessivo pari a circa il 45% rispetto al prezzo dell'azione UBI al 14 febbraio». **Cosa accadrà se Intesa Sanpaolo non raggiungerà i due terzi più un'azione del capitale di Ubi?**

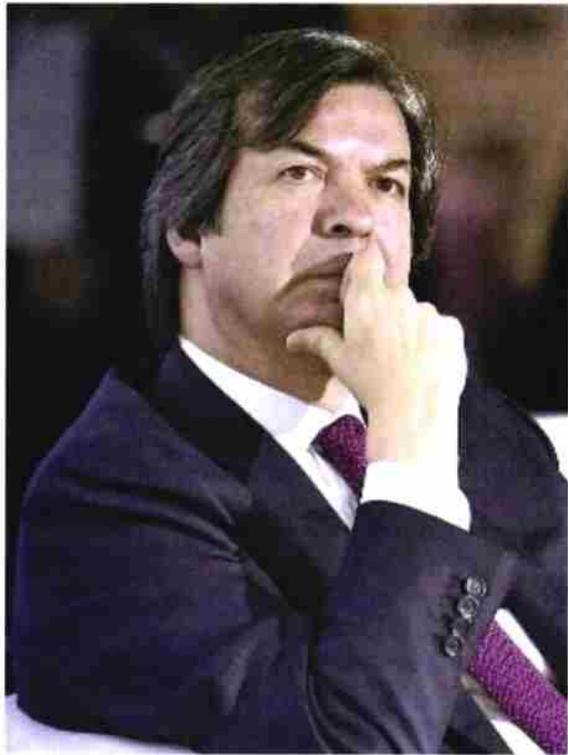
«Già acquisendo il 50% più un'azione Intesa Sanpaolo potrà esercitare la maggioranza dei diritti di voto in assemblea e legittimamente nominare un nuovo cda esercitando l'attività di direzione e coordinamento nei confronti di Ubi, nel rispetto dei principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale e nell'ottica complessiva del gruppo. Il rispetto della legge, inutile dirlo, è una nostra priorità e non è affatto un ostacolo alla realizzazione dell'operazione».

Gli imprenditori di Bergamo, Brescia, Cuneo, temono di vedere i propri fidi ridursi perché clienti già oggi sia di Intesa sia Ubi. Sarà così?

«Tale aspetto è stato chiarito fin da subito dal nostro ad Carlo Messina (**a destra**). Le aziende di qualunque dimensione a oggi affidate sia da Ubi che da Intesa Sanpaolo, nel momento in cui l'Ops andrà a buon fine, vedranno i propri fidi complessivi almeno confermati. Ciò per non far mancare da parte della nostra banca quel supporto necessario ad affrontare un momento tanto delicato come quello attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Per la banca è ingiustificata l'operazione che interessa 500 sportelli

Ubi, no a cessione filiali

Via libera Consob al prospetto aggiornato

Ubi, su richiesta della Consob, ha pubblicato una nota integrativa sull'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria promossa da Intesa Sanpaolo sul 100% del capitale. Tra le diverse precisazioni, finite nel mirino dell'istituto lombardo, c'è nuovamente l'accordo stipulato da Ca' de Sass con Bper sulla cessione di oltre 500 sportelli di Ubi alla realtà emiliana.

La banca guidata dall'a.d. Victor Massiah ha ribadito che il cda non ha ritenuto ravvisabile alcun interesse «di gruppo» in relazione alla cessione del ramo bancario all'istituto emiliano-romagnolo stabilita da Intesa nel quadro dell'offerta: e questo perché l'operazione di dismissione, da realizzarsi «per prevenire il sorgere di situazioni potenzialmente rilevanti a fini antitrust», è meramente funzionale all'attuazione di impegni assunti da Intesa Sanpaolo nel suo esclusivo interesse. La vendita di tali sportelli, così come quella dei rapporti assicurativi al gruppo Unipol, è stata concepita per ovviare ai rilievi dell'autorità sulla concorrenza e, quindi, per ottenere il via libera all'acquisto di Ubi.

Tale cessione, secondo Ubi, rappresenterebbe un «costo» per ottenere il controllo della banca che Intesa Sanpaolo intende far gravare su Ubi e, per riflesso, sui suoi azionisti. Per converso, nella prospettiva della banca «la cessione del ramo bancario modificherebbe completamente la natura di Ubi, trasformandola in una

mera articolazione territoriale della rete distributiva di Intesa Sanpaolo, priva della capacità di operare quale autonomo centro di profitto». In concreto, da un lato, Intesa, in quanto capogruppo esercente l'attività di direzione e coordinamento, otterrebbe il vantaggio di poter rimuovere l'ostacolo all'acquisizione rappresentato dalla disciplina antitrust e di ottimizzare la distribuzione dei suoi prodotti finanziari e assicurativi; dall'altro lato, Ubi sarebbe privata di oltre 500 filiali, rappresentative di più del 30% della rete, vedendosi nei fatti declassata da autonomo centro di profitto (sia pure nella condizione di società soggetta alla direzione e coordinamento altrui) a mero soggetto «collocatore» della capogruppo.

Per Ubi è ragionevole ritenere che il pregiudizio subito non potrà in alcun modo considerarsi «compensato» dall'appartenenza al gruppo guidato dall'a.d. Carlo Messina e che, pertanto, nemmeno in ragione del «risultato complessivo dell'attività di direzione e coordinamento» Intesa Sanpaolo potrà legittimamente imporre la dismissione del ramo bancario.

Nel frattempo la Consob ha approvato il supplemento al prospetto informativo che incrementa l'offerta di Intesa Sanpaolo e incorpora il via libera dell'Antitrust. Gli investitori che avevano già aderito all'ops prima della sua pubblicazione hanno diritto di revocare l'adesione entro domani.

—© Riproduzione riservata—



Victor Massiah



Carlo Messina



Ubi prende tempo sul rilancio Intesa Ma si mette di traverso sulle filiali

L'istituto di Massiah: «Sotto il 66,7% non può imporre cessioni». Intanto altri soci aprono

di **CAMILLA CONTI**

■ Il cda di Ubi prende tempo sul rilancio di Intesa Sanpaolo ma punta i piedi sulla cessione delle filiali a Bper. Ieri si è riunito il board dell'istituto capitanato da **Victor Massiah** che preferisce attendere la pubblicazione del supplemento al prospetto informativo, a seguito della quale si riunirà di nuovo per esprimersi in merito ai 57 centesimi cash per azione messi sul piatto da Cà de Sass lo scorso 17 luglio.

Al tempo stesso, il cda ha chiarito che Intesa non può imporre la cessione degli oltre 500 sportelli di Ubi a Bper chiesta dall'Antitrust. Su richiesta della Consob, infatti, l'istituto bresciano-bergamasco ha pubblicato una nota integrativa sull'Ops in cui precisa mettendolo nero su bianco che l'operazione di dismissione è «meramente funzionale all'attuazione di impegni assunti dalla banca guidata da **Carlo Messina** nel suo esclusivo interesse» e rappresenterebbe un «costo» per ottenere il controllo della banca che Intesa intende far gravare su Ubi e, di riflesso, sui suoi azionisti. Dall'altro lato, Ubi sarebbe privata di oltre 500 filiali, rappresentative di oltre il 30% della rete, vedendosi nei fatti declassata da autonomo centro di profitto (sia pure nella condizione di società soggetta alla direzione e coordinamento altrui) a mero soggetto «collocatore» della capogruppo. Per Ubi è ragionevole ritenere che il pregiudizio subito non potrà in

alcun modo considerarsi «compensato» dall'appartenenza al gruppo Intesa e che, pertanto, nemmeno in ragione del «risultato complessivo dell'attività di direzione e coordinamento», Intesa potrà legittimamente imporre alla banca la dismissione del ramo bancario. Insomma, puntualizza il cda, sotto il 66,7% **Messina** non potrà imporre la cessione degli sportelli.

Le schermaglie, dunque, continuano. Sta di fatto, però, che dopo il rilancio, alcuni degli azionisti storici di Ubi, inizialmente contrari all'Ops, hanno comunicato l'intenzione di aderire all'ops. «Abbiamo accettato l'offerta dopo aver avuto da Intesa delle assicurazioni. L'adesione ci consentirà di avere più soldi per il territorio», ha spiegato il presidente della Fondazione Banca del Monte di Lombardia, **Aldo Poli**. «Ubi dovrebbe comunque aggregarsi con qualcuno, il che significa fare un aumento di capitale di almeno un miliardo. Noi abbiamo il 3,95%, che vuol dire tirare fuori quasi 40 milioni mentre con Intesa non sborsiamo niente». La Fondazione, ricorda **Poli**, avrà «lo 0,4%» di Intesa «ma è il dividendo che ci interessa. Andare in un gruppo più grande vuol dire mantenere il valore del patrimonio». Resta da capire come si muoveranno i fondi azionisti e i soci retail. I primi hanno in mano una quota compresa tra il 38% e il 45% del capitale (Parvus Asset Management Europe possiede il 7,93% e Silchester In-

ternational Investors il 5,12%). Mentre i piccoli soci retail hanno una quota compresa tra il 25% e il 32% del capitale della banca. Ieri si è inoltre riunito anche il Patto dei Mille, l'accordo tra le grandi famiglie storiche di Bergamo che raccoglie l'1,6% del capitale Ubi, che a febbraio aveva bocciato la proposta. Ma il rilancio e l'annunciata adesione di altri azionisti rilevanti potrebbe fargli cambiare idea.

Nel frattempo, in Piazza Affari il titolo Intesa ha messo a segno un rialzo dell'1,64% a 1,88 euro mentre le azioni Ubi hanno guadagnato lo 0,19% a 3,73 euro. Quanto alle adesioni, sempre ieri in base ai dati aggiornati da Borsa Italiana, sono arrivate all'8,488% del capitale, dal 5,23% di lunedì. L'apporto nella giornata è stato pari al 3,25% del capitale, il più alto dall'avvio dell'ops che terminerà il 28 luglio. Continuano, inoltre, a restare accesi i radar del mercato sulle prossime mosse del risiko bancario: dopo il rally di martedì, Unicredit ha chiuso la seduta di ieri con +1,4%, il BancoBpm è salito dello 0,4% mentre Mps si è limitata a segnare un +0,39 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERTICE Victor Massiah



Ubi prova a fermare Intesa sulle filiali

► Il cda di Bergamo: «Se l'Ops raccogliesse meno del 67% non ci sarebbero le condizioni per vendere i 532 sportelli»

► Ma poiché per l'Antitrust l'alienazione è obbligatoria difficilmente l'accordo con Bper potrà essere vanificato

8,48

In percentuale
le adesioni
all'Ops a ieri sera

LA CONSOB HA APPROVATO
IL SUPPLEMENTO DEL
PROSPETTO INFORMATIVO
RELATIVO AL "RITOCO"
VIA LIBERA DEL MEF
ALLE DUE FONDAZIONI

RISIKO

ROMA Nuovo "avvertimento" di Ubi a Intesa Sanpaolo: se la raccolta dell'Ops non arriverà al 66,7% del capitale, la banca guidata da Carlo Messina non potrà vendere i 532 sportelli a Bper, nonostante l'istituto acquisito sarà di fatto controllato e quindi soggetto «all'attività di direzione e coordinamento» di Intesa (che però dovrà avere raccolto almeno il 50% più un'azione). E' quanto ha ribadito il cda ieri con un'integrazione al comunicato con il quale Ubi ha bocciato la convenienza e l'interesse della banca all'adesione all'Ops. Intanto il board è stato allertato per una riunione che potrebbe tenersi oggi, al massimo domani, visto che ieri sera la Consob ha dato l'ok all'integrazione del prospetto con il ritocco cash dell'offerta di 57 centesimi per azione.

CDA SUL PROSPETTO

L'istituto guidato da Victor Massiah spiega che, qualora Intesa Sanpaolo raccogliesse più del 50% ma meno del 66,7% che gli consentirebbe una fusione tra i due istituti, Ubi resterà comunque una realtà autonoma sotto il profilo giuridico e dovrà avere due terzi dei consiglieri con la qualifica di «indipendenza», come richiesto dallo statuto. Questo passaggio è importante perché toccherà al cda decidere, in caso di mancata fusione, sulla vendita del ramo d'azienda per il quale Ca' de Sass ha già raggiunto un accordo con Bper. Si profila

dunque un nuovo scontro legale. E tuttavia, secondo l'Antitrust «qualora non siano stati ceduti tutti gli sportelli individuati, le parti dovranno conferire un mandato irrevocabile a un soggetto indipendente e qualificato, previamente approvato dall'Autorità, a cedere il controllo dei rimanenti sportelli individuati». Questa dichiarazione non sembra smuovere il cda di Ubi, secondo il quale non ci sarebbe alcun interesse di gruppo a vendere le filiali considerate in eccesso. Una scelta, sostiene il cda, che invece sarebbe «meramente funzionale all'attuazione di impegni assunti da Intesa nel suo esclusivo interesse». Tale cessione rappresenterebbe, infatti, un «costo per ottenere il controllo della banca che Intesa intende far gravare su Ubi e quindi sui suoi azionisti».

In sostanza, «è ragionevole ritenere che il pregiudizio subito da Ubi Banca non potrà in alcun modo considerarsi "compensato" dall'appartenenza al gruppo ISP». E non solo - sostiene Ubi - Intesa Sanpaolo non potrà vendere gli sportelli a Bper ma a nessun altro: «Infatti, l'esistenza di un azionista di controllo, anche qualora indirizzi la gestione della controllata, non può comportare l'abbandono del principio giuridico in forza del quale ogni società deve essere gestita perseguendo e tutelando l'interesse di tutti gli azionisti».

Peccato, come si diceva, che la cessione degli sportelli è una *condictio sine qua non* posta dall'Antitrust per l'efficacia dell'Ops. In ogni caso, l'offerta si chiuderà il 28 luglio e il fronte dei soci forti si è già espresso a favore: del resto la comunità finanziaria da subito ha apprezzato l'operazione potendo contare Messina su strutture interne più collaudate in questo tipo di operazioni. Ieri sera aveva aderito all'Ops l'8,48%, ma già oggi la percentuale dovrebbe salire: ieri il Mef ha autorizzato le fondazioni Cuneo (5,9%) e Monte Lombardia (4,9%) di cedere le azioni all'ops mentre il patto dei Mille che raduna i soci bergamaschi (1,6%) ha lasciato gli aderenti liberi di aderire.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia Fintech: via le clausole anti-cessione del credito

di Andrea Pira

Vietare le clausole contrattuali che vietano la cessione del credito. La proposta arriva da Italia Fintech nell'ambito dell'indagine conoscitiva della VI commissione della Camera sul ruolo del sistema finanziario a sostegno delle aziende. Assieme a chiarimenti per l'accesso dei fondi di credito e veicoli di cartolarizzazione alla garanzia Sace e alla copertura del Fondo centrale, secondo l'associazione, la misura permetterebbe agli investitori istituzionali ed esteri di fornire liquidità addizionale, in un momento in cui le aziende ne hanno necessità, spiega a colloquio con *MF-Milano Finanza* la direttrice generale, Camilla Cionini-Visani, presente in audizione assieme al presidente e cofondatore di Italia Fintech, Andrea Crovetto.

L'associazione, che guarda con favore anche al progetto lanciato da Bankitalia di un hub europeo del fintech a Milano, riconoscendo a via Nazionale una buona interlocuzione con il settore, chiede anche la reintroduzione del credito d'imposta al 50% sugli investimenti in ricerca e sviluppo. E come misura eccezionale per il 2020 punta al 100%, con la possibilità di rimborso diretto, invece dell'utilizzo in compensazione. (riproduzione riservata)



ANCHE I SOCI BERGAMASCHI DI UBI ADESSO APRONO ALL'OFFERTA DI INTESA

I SOCI DI UBI RIUNITI NEL PATTO DEI MILLE RITIRANO IL NO E LASCIANO LIBERTÀ DI SCELTA

Bergamo apre all'offerta Intesa*Ok della Consob al supplemento al prospetto dopo il ritocco. Intanto le adesioni all'opas salgono all'8,4%. Poli (Fondazione Monte Lombardia): con Ca' de Sass avremo più risorse per il territorio*

DI LUCA GUALTIERI

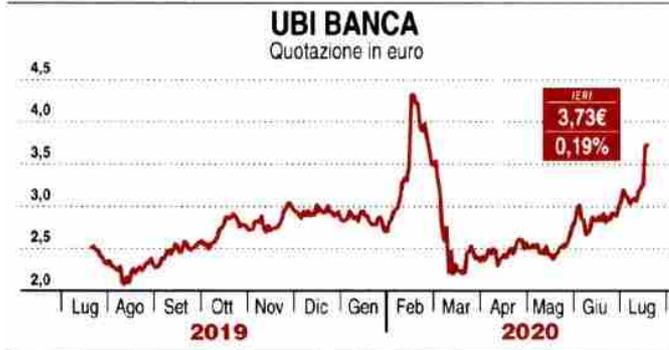
Dopo la dura resistenza dei mesi scorsi anche i soci bergamaschi di Ubi aprono all'opas di Intesa Sanpaolo. Questo è il senso della nota diffusa ieri sera dal Patto dei Mille, la formazione che oggi raccoglie l'1,6% del capitale della banca e che, fino a pochi giorni fa, aveva osteggiato la proposta di Ca' de Sass. «L'assemblea del patto», spiega una nota, «dopo aver valutato le condizioni dell'offerta, ha concluso che «i propri aderenti decideranno in autonomia l'adesione all'operazione, in coerenza con la normativa vigente dei patti di sindacato in presenza di opa o ops». La decisione, arrivata pochi giorni dopo il ritocco al prezzo da parte di Intesa, fa seguito alle numerose defezioni registrate sinora sul fronte del no. Oltre a Cattolica e alle due fondazioni, numerose famiglie imprenditoriali sarebbero pronte ad aderire e proprio ieri, mentre le adesioni balzavano dal 5,2% all'8,5%, il presidente della Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Aldo Poli, ha spiegato la decisione di dire sì a Intesa: «Abbiamo accettato l'offerta dopo aver avuto da Intesa delle assicurazioni. L'adesione ci consentirà di avere più soldi per il territorio. Alla fine abbiamo optato per il sì, avendo avuto determinate rassicurazioni sulla difesa del territorio e sull'occupazione», ha concluso Poli. Se il bresciano Sindacato Azionisti Ubi ha già lasciato intendere l'adesione all'opas, a questo punto manca all'appello soltanto il Comitato Azionisti di Riferimento (Car) che oggi blinda quasi il 20% dell'istituto. Ieri intanto il consiglio di amministrazione del gruppo lombardo è tornato a contestare i termini dell'opas. Sotto la lente degli amministratori è tornata ancora una volta la cessione degli sportelli prevista dal progetto di Intesa per ottemperare alle richieste Antitrust. Proprio la scorsa settimana l'authority guidata da Roberto Rustichelli aveva dato infatti un via libera

condizionato all'operazione chiedendo per l'appunto una riduzione della rete commerciale. Una prospettiva però duramente criticata dagli amministratori di Ubi. Il board, spiega una nota diffusa dopo il vertice di ieri, «ha debitamente preso in considerazione la possibile sussistenza di un interesse di gruppo alla realizzabilità della fusione e all'esecuzione dell'accordo Bper» per la cessione di oltre 500 sportelli. In particolare, sull'accordo con Modena il cda di Ubi «non ha ritenuto ravvisabile alcun interesse di gruppo in relazione alla cessione del ramo bancario, giacché l'operazione di dismissione, da realizzarsi per prevenire il sorgere di situazioni potenzialmente rilevanti a fini Antitrust, è meramente funzionale all'attuazione di impegni assunti da Intesa nel suo esclusivo interesse». Se insomma il vertice Ubi è tornato alla carica sul progetto di integrazione, ha sospeso però la valutazione sul rilancio annunciato la scorsa settimana da Intesa. Il gruppo guidato da Carlo Messina ha infatti aggiunto un corrispettivo in contanti all'offerta di scambio, che prevede 1,7 titoli Intesa per ogni azione Ubi: la parte cash è di 57 centesimi per ogni azione Ubi portata in adesione. Ieri il cda di Ubi ha «preso atto» del rilancio ma ha annunciato che attenderà «la pubblicazione del supplemento al prospetto informativo (proprio ieri sera Consob ha dato luce verde, ndr), a seguito della quale si riunirà per esprimersi al riguardo». Nel frattempo molti azionisti storici si stanno schierando con Intesa: Si segnala infine che Oxera ha assistito Intesa e i suoi legali nell'ambito dell'iter autorizzativo da parte dell'Antitrust, ultimo ostacolo regolatorio. (riproduzione riservata)





GRAFICA MF MILANO FINANZA



GRAFICA MF MILANO FINANZA

Banca Ubae nomina Valfrè dg

Il cda di Banca Ubae ha nominato Maurizio Valfrè quale direttore generale. Il manager astigiano, 54 anni, dopo una lunga esperienza in ruoli apicali in Santander Consumer Bank spa, ha gestito negli ultimi sei anni la ristrutturazione dell'austriaca Hypo Alpe Adria Bank spa. Con l'arrivo di Valfrè Banca Ubae intende avviare una modernizzazione dei processi operativi per rafforzare il ruolo di banca di riferimento per le attività della clientela nei tradizionali Paesi di interesse (Nord-Africa, Africa Sub Sahariana, Medio Oriente, Sub-Continente Indiano).



LA BANCA SVIZZERA FA 1,2 MILIARDI DI UTILI GRAZIE A WEALTH MANAGEMENT E TRADING

I super ricchi salvano i conti Ubs

Profitti in calo dell'11% ma superiori alle stime del mercato. Così il titolo sale del 2,8%. L'istituto elvetico punta a preservare dividendi e buyback. Intanto dagli Usa arriva multa da 10 milioni \$

DI GIULIO ZANGRANDI

Dopo Julius Baer, la gestione patrimoniale si conferma ancora di salvezza anche per un altro gigante del credito svizzero costretto nei mesi passati a navigare tra le acque agitate dell'emergenza Covid-19. Si tratta di Ubs, che proprio grazie al servizio di wealth management per clienti facoltosi unito al boom dei ricavi da trading è riuscita a limitare l'impatto della pandemia, registrando nel secondo trimestre un calo dell'utile netto solo dell'11% a 1,23 miliardi (0,33 dollari per azione) contro i 973 milioni attesi dagli analisti. Nonostante la banca elvetica abbia subito perdite su crediti per ben 272 milioni di dollari a fronte dei 12 milioni di un anno fa, il suo utile operativo si è mantenuto quasi invariato, 7,4 miliardi di dollari dai 7,5 dello stesso periodo 2019, grazie al contributo dell'amministrazione patrimoniale, il cui risultato ante-imposte è cresciuto dell'1% a 880 milioni; dell'asset management, che ha visto il proprio utile salire del 27% a 157 milioni, e ancor di più dell'investment banking, protagonista di una progressione del 43% a 612 milioni. Nel complesso le attività della divisione patrimoniale globale del gruppo sono aumentate dell'11% a 2.600 miliardi di dollari mentre sul fronte della solidità patrimoniale il coefficiente Cet1 è risultato del 13,3%, ben al di sopra della soglia minima regolatoria. Il gruppo guidato da Sergio

Ermotti non può comunque dirsi esente da notizie negative, visto che dovrà pagare una sanzione di oltre 10 milioni di dollari alla Sec americana per chiudere una causa ai danni di una controllata locale, accusata di aver violato le norme sull'accesso prioritario per alcuni piccoli investitori nell'acquisto di obbligazioni municipali emesse da città e distretti scolastici per finanziare progetti di costruzione. L'Authority Usa ha riscontrato come tra il 2012 e il 2016 la sussidiaria della banca elvetica abbia collocato nuovi bond di questo tipo, in teoria destinati alla clientela retail, a broker professionisti, detti flipper, che poi le hanno sistematicamente rivendute per generare profitti sfruttando i contingenti dei prezzi applicati dal governo per facilitarne l'accesso agli investitori non istituzionali. Nonostante la multa, il titolo Ubs ha comunque viaggiato sulle ali dell'entusiasmo per i conti trimestrali alla Borsa di Zurigo, chiudendo la seduta in rialzo del 2,8% a 12,4 dollari. Resta da però capire come evolverà il business della banca nella seconda metà dell'anno, per la quale Ermotti prevede «elevate perdite sui crediti a livello di gruppo, ma inferiori rispetto a quelle del primo semestre». Da questo dipenderanno infatti le mosse di Ubs su dividendi e buyback, per i quali a oggi il gruppo pare convinto di poter riprendere gli riacquisti e continuare a «distribuire capitale in eccesso, mantenendo sui livelli precedenti i rendimenti per gli azionisti» (riproduzione riservata)



ASSOCIAZIONE AL DEBUTTO

Banca Carige, i piccoli azionisti si uniscono e affilano le armi

GENOVA

I piccoli azionisti di Carige affilano le armi. A Genova si è costituita l'Associazione Voce degli Azionisti, gruppo di soci guidato da Franco Corti che è anche ideatore del sito Vocedegliazionisti.it. L'obiettivo è dare battaglia, dopo l'intervento del Fondo Interbancario che, pur facendo uscire la banca dal commissariamento di Bce, ha di fatto quasi azzerato la platea dei piccoli azionisti, tanto più che il titolo ancora non è tornato in Borsa e non è chiaro se potrà farlo dopo la semestrale (o si dovrà invece attendere il bilancio 2020).

«L'associazione - dice Corti - nasce a tutela diritti dei risparmiatori. I dieci soci fondatori sono residenti in Campania, Liguria, Marche, Piemonte e Puglia. Come semplici cittadini abbiamo fatto diverse denunce, ci costituiamo in associazione per ottenere maggiore attenzione sui fatti denunciati». L'associazione ha presentato un esposto a Consob, Procura della Repubblica di Genova e Commissione bicamerale d'inchiesta sul Sistema bancario per «richiedere indagini e conservazione delle deleghe raccolte per l'assemblea del 20 settembre 2019 da Computershare». Presentato un nuovo esposto anche alla Banca d'Italia «per chiedere che, alla richiesta di spiegazione da fornire all'Eba entro l'undici settembre 2020, sarebbe opportuno considerare anche il punto di vista degli azionisti, perché sono stati certamente i più penalizzati dai vincoli di cessione Npl imposti dalla vigilanza Bce». —

GIL. F.



LA CORSA AGLI SPORTELLI

Cinque giorni per i piccoli soci: ecco tutti gli scenari possibili

Chi non conferisce i titoli entro martedì 28 non potrà beneficiare del premio cash

Maximilian Cellino

Su Intesa Sanpaolo e Ubi la partita sembra giocarsi soprattutto ai piani alti, quelli dei grandi soci della expopolare lombarda. Da una parte le fondazioni e gli imprenditori, dall'altra i fondi di investimento faranno con le loro decisioni pendere l'ago da una delle due parti della bilancia, determinando però anche il destino di decine di migliaia di piccoli investitori, che detengono azioni Ubi e che, nel loro piccolo, sono essi stessi chiamati a una scelta che non è banale, né scontata.

L'adesione o meno di ciascun singolo rappresentante della platea retail non è forse in grado di influire sull'esito complessivo dell'operazione, questo però non significa che sia indifferente per l'investitore, anzi. Sono infatti sei i possibili diversi scenari che si pongono di fronte, a seconda del fatto che si consegnino o meno le azioni Ubi da una parte e che dall'altra Intesa Sanpaolo conquisti i due terzi dei titoli della «preda», raggiunga una quota intermedia compresa fra il 50% più un'azione e il 66,6%, oppure fallisca del tutto nel proprio obiettivo.

Quest'ultima situazione è sotto certi aspetti la più lineare: che si decida o meno di aderire, il mancato raggiungimento della maggioranza assoluta blocca tutta l'operazione e non si procede cioè allo scambio di azioni, né al pagamento del corrispettivo in contanti di 0,57 centesi-

mi stabilito venerdì scorso - e lascia gli azionisti con in mano il «vecchio» titolo Ubi Banca. Più difficile prevedere quale sarà l'impatto in Borsa sul prezzo di queste azioni: la soluzione più logica è che si torni al punto di partenza di febbraio, eliminando il «premio» offerto da Intesa Sanpaolo e valutando Ubi come una banca a sé stante, ma non tutti concordano sul tema.

L'allineamento ai multipli delle altre concorrenti italiane non sarebbe infatti probabilmente indolore. Gli analisti di Equita Sim (che è advisor di Intesa Sanpaolo nell'operazione) paventano un calo «potenzialmente superiore al 40%» sottolineando proprio il fatto che con il balzo di lunedì le azioni Ubi trattano ormai a prezzo che vale 0,5 volte il patrimonio netto tangibile contro lo 0,3 di Bper e addirittura lo 0,2 di Banco Bpm. Non è detto che il mercato non assegni Ubi *stand-alone* un valore superiore rispetto alle altre banche italiane, come hanno sottolineato nelle scorse settimane i vertici stessi della banca, ma il rischio di una contrazione dei prezzi è indubbiamente molto elevato.

Più complessi gli scenari che si prospetterebbero in caso di successo parziale (maggioranza assoluta, ma non qualificata) o totale (oltre i due terzi del capitale) da parte di Intesa. In questo caso le sorti degli azionisti retail si dividerebbero: chi apporta le proprie azioni incasserebbe la componente cash e si ritroverebbe con titoli Intesa Sanpaolo nel portafoglio; gli altri rinuncerebbero sul momento agli 0,57 centesimi in contanti, resterebbero con le Ubi in mano e con prospettive difficili da individuare.

Nell'ipotesi in cui si raggiunga una percentuale che permetta il con-

trollo delle assemblee straordinarie è verosimile che Intesa punti alla fusione fra i due gruppi e al successivo ritiro dal listino delle residue azioni Ubi. In questo caso, avverte però Equita, coloro che non avessero aderito all'Ops «otterrebbero un cambio che non incorporerebbe alcun premio di maggioranza né la componente cash» e rimarrebbero quindi esposti al rischio di ottenere «condizioni meno vantaggiose» rispetto a quelle attuali.

Simile in fin dei conti è anche lo scenario intermedio, con Intesa in grado di «comandare» nel Cda Ubi, ma non di portare a termine operazioni straordinarie. Chi dovesse restare detentore di azioni Ubi non potrà beneficiare dei dividendi (più elevati) promessi da Intesa e in più avrebbe un titolo meno liquido e forse per questo anche più penalizzato dal mercato. Sperare in un ulteriore rifocco da parte dell'offerente per arrivare alla faticosa soglia dei due terzi è lecito, ma al momento non sembra l'ipotesi più gettonata in Borsa. Senza contare che la stessa Intesa ha più volte ribadito che non acquisterà ulteriori titoli Ubi per 12 mesi dalla scadenza dell'operazione: in questo modo verrebbe a mancare il compratore «naturale» sul mercato, con le logiche conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Gli azionisti vanno remunerati adeguatamente»

IL CEO DI UBS

Per il manager serve flessibilità tra buyback e stop ai dividendi

Lino Tezzini
LUGANO

Molti organismi di vigilanza spingono le banche a contenere prudenzialmente i dividendi per gli azionisti, in questa fase caratterizzata dagli effetti economici negativi del coronavirus. Succede anche in Svizzera, paese che pure ha un settore bancario che sin qui ha mostrato di tenere nel complesso. Sergio Ermotti, chief executive officer di Ubs, la maggior banca elvetica, non si contrappone alla linea dei regolatori di altri paesi e della stessa Finma (l'organismo svizzero), ma prende un suo spazio nella questione, spezzando una lancia a favore di un'adeguata remunerazione per gli azionisti, attraverso un bilanciamento tra dividendi e riacquisto di azioni proprie.

«I regolatori - dice Sergio Ermotti a *Il Sole 24 Ore* - chiedono di limitare in questa fase i dividendi e soprattutto di essere flessibili anche su questo. Noi siamo d'accordo sulla flessibilità e diciamo però anche che vogliamo remunerare in modo adeguato i nostri azionisti. Vogliamo quindi attuare un bilanciamento tra dividendi e riacquisto di azioni proprie, sono entrambe forme di remunerazione, entrambe non vanno demonizzate. Vedremo poi quale sarà la situazione alla fine di questo 2020 segnato dal virus, per il lungo termine però la nostra linea è questa».

Ermotti parla nel giorno dei risultati del secondo trimestre. Ubs ha registrato nel trimestre un utile netto in flessione ma superiore alle attese. Il mercato ha accolto bene i dati e il titolo Ubs a Zurigo ha terminato la seduta a +2,6%, con l'indice elvetico

delle blue chip Smi a -0,2%. Il profitto netto del gruppo bancario svizzero per aprile-giugno è di 1,23 miliardi di dollari (1,08 miliardi di euro), in calo dell'11,5% rispetto a un anno prima. Molti analisti si aspettavano un utile netto inferiore. Per l'insieme del primo semestre 2020 il profitto netto è di 2,82 miliardi di dollari (2,48 miliardi di euro), in aumento dell'11,6% in rapporto a 12 mesi prima.

Presente a livello globale nella gestione di patrimoni e nell'investment banking e sul solo mercato elvetico nel retail, Ubs è leader soprattutto nel private banking ma ha un'attività nel complesso molto diversificata. «I buoni risultati del terzo trimestre - afferma Ermotti - mostrano ancora una volta il valore della nostra forte diversificazione per business e per aree geografiche, il valore dei nostri massicci investimenti nelle nuove tecnologie e il valore al tempo stesso della nostra consulenza e dell'interazione personale con i clienti. Le tecnologie sono importanti, ma non escludono il valore di questa interazione».

Il coronavirus ha portato una serie di rilevanti problemi, anche economici, ma l'emergenza ha anche fatto emergere nuove potenzialità nel lavoro tecnologizzato. La maggior banca rossocrociata intende capitalizzare alcuni aspetti a suo avviso positivi, anche su questo versante. «Gran parte dei nostri addetti - spiega Ermotti - è oggi ancora in lavoro telematico, occorre infatti rimanere flessibili rispetto alle evoluzioni della pandemia. Il gruppo sta comunque funzionando molto bene. Se non ci sarà un'altra ondata del virus, penso che tra fine 2020 e inizio 2021 si potrà diminuire chiaramente la quota di lavoro da casa. Ma penso anche che in futuro sarà utile rimanere flessibili, ritengo che nel lungo termine un 20-30% delle persone che hanno un impiego da noi potrebbero a turno lavorare da casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO ERMOTTI
Chief executive officer di Ubs, auspica maggiore flessibilità dai regolatori



PARTERRE

Bcc troppo piccole per le regole dei grandi

La normativa bancaria europea rischia di snaturare le banche cooperative. A lanciare l'allerta, davanti alla Commissione bicamerale sulle banche, è Augusto Dell'Erba, presidente di Federcasse, la federazione che rappresenta le circa 250 banche di credito cooperative italiane. «Essere stati messi tra le banche 'significant' (vigilate dalla Bce, ndr) appesantisce la nostra operatività e col tempo rischia di cambiare la nostra struttura», afferma Dell'Erba nell'audizione sull'applicazione delle misure per la liquidità. Dell'Erba ricorda l'interlocuzione in corso con il Governo, che sta ascoltando, riferisce, le ragioni delle banche di territorio: «Cerchiamo di trovare una composizione diversa di questa normativa affinché si possa conservare la stabilizzazione del sistema e, nel contempo, fare in modo che la funzione primaria continui ad essere assolta bene come credo si stia facendo». Dell'Erba ha quindi ricordato come nell'atto costitutivo della Commissione banche si faccia riferimento alle bcc, «quindi auspichiamo che questa Commissione possa trovare il tempo anche di occuparsi di questa parte normativa che ci riguarda e ci interessa molto». (G.Gz.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Ubi, il Patto dei Mille ritira il no a Intesa

La mossa di Consob sulle filiali a Bper

L'OPS

Il sindacato bergamasco lascia i soci liberi di aderire all'offerta di Ca de Sass

Dall'ex popolare chiarimenti su input dell'authority
All'8,5% le azioni apportate

Carlo Festa

MILANO

Il consiglio di amministrazione di Ubi Banca prende atto del rilancio da parte di Intesa Sanpaolo, con l'aggiunta all'Ops di una componente in contanti di 0,57 euro ad azione.

Ma resta sulle proprie posizioni di bocciatura dell'offerta, in attesa della pubblicazione del supplemento al prospetto informativo, approvato ieri da Consob, a seguito della quale si riunirà nuovamente per esprimersi sulla congruità dell'Ops.

Nel frattempo, si registra una piccola accelerazione nei dati di adesione dell'Ops. Le azioni apportate, per cui c'è tempo fino al 28 luglio, sono salite all'8,5% del capitale grazie al 3,25% conferito ieri, il dato più alto dall'avvio dell'offerta.

«L'adesione ci consentirà di avere più soldi per il territorio sulla cui difesa, al pari dell'occupazione», Intesa Sanpaolo ha dato rassicurazioni» ha dichiarato Aldo Poli, presidente della Fondazione Banca del Monte di Lombardia, che aderirà con il suo 3,95 per cento. «Ubi dovrebbe comunque aggregarsi con qualcuno - ha aggiunto Poli - e per la Fondazione significherebbe tirare fuori quasi 40 milioni nell'ambito di un eventuale aumento di capitale di almeno un miliardo. La Fon-

dazione avrà lo 0,4% di Intesa Sanpaolo, ma è il dividendo che ci interessa. Andare in un gruppo più grande vuol dire mantenere il valore del patrimonio».

Per il sì all'Ops si sono schierati anche Cattolica (1%), la Fondazione Crc (5,9%) e il patto dei soci bresciani (8%), il cui fronte però non sarebbe granitico. Nel frattempo proprio ieri il Patto dei Mille, il patto dei soci bergamaschi di Ubi Banca che detiene l'1,6% circa del capitale della banca, ha ritirato il 'no' che aveva inizialmente espresso nei confronti dell'offerta di Intesa Sanpaolo. L'assemblea del patto, dopo aver valutato le condizioni dell'offerta, ha concluso che i propri aderenti decideranno in autonomia l'adesione all'operazione. Resta a questo punto da capire cosa faranno i grandi fondi istituzionali, che potrebbero essere sicuramente attratti dal rilancio dell'Ops, e il fronte assai numeroso della clientela retail di Ubi Banca.

Nel frattempo, la stessa Consob è intervenuta nell'Ops su Ubi Banca chiedendo all'istituto guidato da Victor Massiah di integrare il comunicato dell'emittente, il documento rivolto ai soci con cui il board ha bocciato l'offerta di Intesa Sanpaolo, con una serie di elementi informativi: alcuni dei quali relativi alla vendita a Bper degli sportelli Ubi, un'operazione sulla cui fattibilità il consiglio di Ubi Banca e Intesa Sanpaolo hanno visioni agli antipodi.

Consob ha chiesto a Ubi Banca di precisare che gli amministratori indipendenti del comitato parti correlate, a cui verranno sottoposte sia la fusione con Intesa Sanpaolo sia la cessione degli sportelli a Bper, dovranno valutare «interesse e

convenienza» per Ubi «anche alla luce dell'appartenenza» al gruppo di Intesa Sanpaolo tenendo conto anche del «risultato complessivo dell'attività di direzione e coordinamento», a cui Ubi sarà sottoposta anche nel caso in cui l'Ops si fermi al 50% più un'azione.

Allo stesso modo tutti i componenti del consiglio di amministrazione di Ubi Banca «dovranno valutare l'interesse» delle operazioni anche «alla luce dell'appartenenza al gruppo Intesa Sanpaolo». Ubi Banca, nel dare l'informativa chiesta dall'Authority di controllo, ha sottolineato di aver «debitamente preso in considerazione la possibile sussistenza di un interesse di gruppo» ma di non averlo «ritenuto ravvisabile in relazione alla cessione del ramo bancario».

E proprio la cessione a Bper degli sportelli di Ubi è il fronte più caldo. «Il pregiudizio subito da Ubi Banca non potrà in alcun modo considerarsi compensato dall'appartenenza al gruppo Intesa Sanpaolo e dunque Ca' de Sass non potrà legittimamente imporre alla banca la dismissione del ramo bancario» ha ribadito il consiglio di amministrazione dell'istituto guidato da da Victor Massiah. Secondo cui «la vendita degli sportelli avvantaggerebbe solo Intesa Sanpaolo (che potrà rimuovere l'ostacolo dell'Antitrust e ottimizzare la distribuzione dei suoi prodotti) mentre Ubi, privata di oltre 500 filiali, verrebbe declassata da autonomo centro di profitto a mero soggetto collocatore della capogruppo».

L'authority di controllo della Borsa ha infine chiesto anche di indicare la percentuale del capitale di Ubi Banca detenuta da ciascun consigliere di amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

8,5%

Le azioni apportate

Con il 3,5% di ieri, dato più alto dall'inizio del periodo di offerta, i titoli consegnati dagli azionisti Ubi quando mancano 5 giorni feriali sono quasi al 10%

1,6%

Il Patto dei Mille

Il sindacato bergamasco ieri ha ritirato il no all'offerta di Intesa: i soci potranno conferire le proprie azioni a Ca De Sass

652

Milioni di euro

Il contante messo sul tavolo da Intesa con il rilancio di venerdì: 0,57 euro per azione conferita in offerta



FISCO

Evasione internazionale, asse Agenzia Entrate-GdF

Accordo tra Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza contro l'evasione fiscale internazionale: siglato un accordo che consente di richiedere agli intermediari finanziari informazioni sulle operazioni da e verso l'estero di importo sopra i 15 mila euro e l'identità dei titolari effettivi. — a pagina 28

Fisco

Nuovo accordo Entrate-Gdf sull'evasione internazionale

Aggiornate le procedure con le quali i soggetti obbligati devono rispondere alle richieste di informazioni di Gdf ed Entrate sulle operazioni con l'estero.

Marco Piazza — a pag. 28

Intermediari interrogati dal Fisco sui movimenti esteri dei clienti

LOTTA ALL'EVASIONE

Il provvedimento di Entrate e Gdf sulle operazioni transfrontaliere

I dati sono ricavati dall'antiriciclaggio e non riguardano persone fisiche

Marco Piazza

Aggiornate le procedure con le quali gli intermediari e gli operatori finanziari, i professionisti e gli altri destinatari della normativa antiriciclaggio devono rispondere alle richieste di informazione della Guardia di Finanza e del settore Contrasto illeciti dell'agenzia delle Entrate relative ad operazioni con l'estero. Il provvedimento congiunto delle Entrate e della Gdf del 21 luglio sostituisce, dal 1° ottobre, l'originario provvedimento dell'8 agosto 2014. Sono previsti due tipi di richiesta d'informazione.

Alle banche e agli altri intermediari finanziari, alle fiduciarie iscritte nell'albo di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario, ai cambiavalute e ai prestatori di servizi relativi all'utilizzo

di valuta virtuale possono essere richieste, anche per masse, informazioni riguardo ai trasferimenti da e verso l'estero attuati attraverso bonifici, credito documentario, rimesse documentate, versamenti e prelievi - da parte di banche o succursali situate all'estero - di contante o titoli al portatore. La richiesta può essere fatta con riferimento ai clienti diversi dalle persone fisiche, le società semplici e gli enti non commerciali perché le informazioni relativi ai trasferimenti posti in essere da questi soggetti sono già comprese nelle trasmissioni annuali di dati di cui all'articolo 1 del Dlg 167 del 1990. La "base dati" da cui gli intermediari traggono le informazioni è costituita dagli archivi tenuti ai fini della disciplina antiriciclaggio con le modalità di cui al provvedimento della Banca d'Italia del 24 aprile 2020. Rilevano le operazioni di importo pari o superiore a 15 mila euro indipendentemente dal fatto che si tratti di un'operazione unica o di più operazioni che appaiano collegate per realizzare un'operazione frazionata. La richiesta deve indicare l'ambito territoriale di riferimento e il periodo temporale di riferimento, che non può essere superiore a 12 mesi. Sotto questo

aspetto, non si può non rilevare che, per gli intermediari finanziari, sarebbe meno oneroso trasmettere i dati richiesti insieme con quelli relativi alle persone fisiche, le società semplici e gli enti non commerciali, nell'ambito delle comunicazioni annuali.

Più ampia è la platea dei potenziali destinatari delle richieste relative all'identità dei titolari effettivi, rilevati in applicazione della normativa antiriciclaggio con riferimento a specifiche operazioni con l'estero o rapporti ad esse collegate. Questo genere di richiesta potrà essere trasmessa oltre che agli intermediari citati, anche ai mediatori creditizi, agli agenti in attività finanziaria, ai professionisti (dottori commercialisti, avvocati, notai e revisori legali), agli altri operatori non finanziari come trustee, antiquari, commercianti di opere d'arte, opera-



tori professionali in oro, mediatori immobiliari, soggetti che effettuano attività di custodia e trasporto di valori, che svolgono attività di mediazione civile e recupero crediti e prestatori di servizi i portafoglio digitale.

Le richieste riguardo ai trasferimenti da e verso l'estero sono fatte con le stesse procedure adottate per le indagini finanziarie, senza quindi che debbano essere utilizzati traccianti di risposta standardizzati; quelle riguardo ai titolari effettivi, invece, sono fatte per posta elettronica certificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle banche svizzere altri 57 milioni all'agenzia

ACCERTAMENTO

L'azione contro gli istituti che hanno fatto mutui a italiani senza ritenuta

Angelo Mincuzzi

L'agenzia delle Entrate non è rimasta con le mani in mano durante il lungo lockdown causato dal Covid-19. Sotto la guida del direttore Ernesto Maria Ruffini e il coordinamento del capo divisione contribuenti Valerio Barbantini, il Fisco ha incassato altri 57 milioni di euro nell'azione di contrasto all'evasione fiscale internazionale. Questa volta i soldi provengono dalla Julius Bär e dalla ex Banca della Svizzera Italiana (Bsi oggi di proprietà del gruppo Efg) nell'ambito della maxi-indagine su 220 banche estere che hanno concesso mutui a contribuenti italiani senza versare nessuna ritenuta alla fonte. A parte quelli che hanno già patteggiato, tutti gli istituti di credito sono indagati dalla Procura di Milano guidata dal procuratore Francesco Grèco, che agisce in stretto coordinamento con gli uomini dell'agenzia delle Entrate.

Il gruppo finanziario elvetico Efg International, che nel 2017 aveva acquisito la Banca della Svizzera Italiana, ha versato (insieme a Bsi) nelle casse del Fisco 32 milioni di euro mentre Julius Bär, la più importante banca svizzera di pura gestione patrimoniale, ha pagato 25 milioni di euro per chiudere il contenzioso con l'Agenzia. Sul fronte penale, entrambe le banche hanno chiesto il patteggiamento che, a questo punto, dovrebbe essere accordato visto l'atteggiamento di

completa disclosure che i due gruppi bancari hanno osservato.

L'agenzia delle Entrate ha incassato oltre 230 milioni di euro dagli istituti di credito esteri che hanno finora definito la loro posizione nei confronti del Fisco. Ma l'attività, mai cessata neppure durante il lockdown, prosegue velocemente e altre banche stanno in questi giorni raggiungendo accordi con l'Agenzia.

Negli scorsi mesi 220 banche in Svizzera, Austria, Liechtenstein, Principato di Monaco, Lussemburgo e in un'altra dozzina di Paesi avevano ricevuto questionari dell'agenzia delle Entrate che chiedeva loro di indicare le attività finanziarie svolte con contribuenti italiani.

La prima tranche dell'inchiesta avviata all'inizio del 2019 si era conclusa con un bilancio rilevante: più di 150 milioni di euro versati al Fisco italiano, che era riuscito - già in quella prima fase - a far emergere flussi finanziari non segnalati per circa 3 miliardi di euro. Un imponente emerso dal buio dell'evasione fiscale, che garantirà all'Italia entrate costanti nei prossimi anni. L'inchiesta è stata ribattezzata "Interessati", acronimo di "Interessa tassazione italiana".

A Milano, il procuratore della Repubblica ha costituito un pool di magistrati che si occupa delle indagini composto dai sostituti procuratori Danilo Ceccarelli, Francesco Ciardi, Monia Di Marco ed Ello Ramondini, coordinati dal procuratore aggiunto Maurizio Romanelli. Il pool lavora a stretto contatto con il Settore contrasto illeciti e con l'Unità speciale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali (Ascifi) dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il risiko spinge le banche I bergamaschi aprono all'Ops di Intesa su Ubi

FRANCESCO SPINI
MILANO

L'onda dell'effetto risiko tra le banche prosegue a Piazza Affari. E a questo si aggiungono i benefici derivanti dall'accordo europeo sul Recovery fund nonostante lo spread si muova poco, a quota 153 punti base. Dopo rialzi consistenti in corso di seduta, Unicredit chiude in progresso dell'1,43%, Banco Bpm dello 0,44%, Bper del 3,46% mentre Mps - dopo il balzo di lunedì - registra un +0,39%, con Moody's che annuncia di aver posto in revisione i rating della banca per un possibile miglioramento del giudizio. Sullo sfondo prosegue l'offerta di Intesa Sanpaolo su Ubi Banca: il gruppo guidato da Carlo Messina ha ottenuto il via libera di Consob alla pubblicazione del supplemento del prospetto informativo dopo che l'offerta, nata di solo scambio, è divenuta un'Opas con l'aggiunta di una componente in contanti di 0,57 euro. In attesa che a breve il cda di Ubi si torni a riunire per esprimere il proprio parere alla luce delle novità, nella giornata di ieri Intesa registra il picco di adesioni da che l'offerta è stata avviata: in un giorno sono state consegnate azioni pari al 3,25%, portando il totale raggiunto all'8,48%. Il fronte del no, nel frattempo, perde altri pezzi. Il Patto dei Mille, in cui c'è l'1,6% detenuto da soci in prevalenza bergamaschi, ha ritirato il suo «no» iniziale dando libertà di scelta ai suoi aderenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOMINA**Antonio Mattio
in Compagnia
di San Paolo**

Il presidente dell'Ance Torino, Antonio Mattio, è entrato nel Consiglio generale della Compagnia di San Paolo. La nomina è avvenuta ieri in Consiglio regionale: il numero uno dei costruttori ha ottenuto 17 preferenze e prende il posto di Carlo Picco, recentemente promosso nel Comitato di gestione della fondazione.

La nomina di Picco, già alla guida dell'Asl Città di Torino, era avvenuta ad aprile, in piena emergenza coronavirus. Ora il timone passa al presidente del Collegio costruttori. Torinese, classe 1964, laureato in Economia e Commercio e iscritto all'Ordine dei Commercialisti di Torino, Mattio è alla guida dell'azienda di famiglia, la Pianel spa (fondata dal padre Bruno circa 50 anni fa).

Dai prossimi giorni entrerà nell'organo di indirizzo della Compagnia, presieduta da Francesco Profumo, di cui fanno parte, tra gli altri, Vincenzo Ilotte, indicato dalla Camera di Commercio di Torino, Valeria Cappellato, in quota Comune di Torino e Roberta Siliquini (cooptata dal Consiglio Generale). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA

Ora un Piano e serve anche il Mes

di Nicoletta Picchio — a pagina 6

GLI IMPRENDITORI APPLAUDONO AL BUON RISULTATO

Confindustria: «Ora misure serie, il salva Stati serve più di prima»

Bisogna puntare alla crescita degli investimenti tenendo a freno la spesa corrente

Nicoletta Picchio

Un «buon risultato». Ora è «è tempo di predisporre al più presto piani di impiego delle risorse che siano seri e credibili, volti al rilancio dell'economia, dell'impresa e del lavoro». Dopo l'accordo europeo sul Recovery Plan, Confindustria commenta l'intesa con una nota e rilancia sull'utilizzo del Mes per 37 miliardi a fini sanitari: è «di primario interesse per l'Italia ancor più di prima» visto che sono state tagliate risorse per la ricerca e le tecnologie.

L'esito del Consiglio europeo è un buon risultato per gli imprenditori: «è frutto di lunghe mediazioni, l'Europa risponde al Covid come non era avvenuto con le crisi del 2008 e del 2011», scrive la nota diffusa ieri. «Si tratta di un risultato

ottenuto anche grazie all'azione del governo italiano, in linea con il paziente ma fermo traino esercitato da Germania e Francia». Ora servono i piani di impiego, incalza Confindustria: «Gli obiettivi, i tempi e le risorse vanno stimati ex ante con grande precisione, puntando innanzitutto alla crescita degli investimenti ed evitando, al tempo stesso, un aumento della spesa pubblica corrente».

La sollecitazione degli imprenditori è che «in aggiunta alle risorse necessarie all'economia produttiva» venga utilizzato il Mes: «Riteniamo ancor più di prima che sia di primario interesse dell'Italia usare il Mes per 37 miliardi a fini sanitari», visto che nell'accordo finale «risultano purtroppo tagliati rilevanti fondi che dovevano fare espandere il bilancio comunitario a favore della ricerca, delle nuove tecnologie, della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione e della competitività delle imprese europee».

La necessità di fare «riforme coraggiose, consistenti e credibili» per utiliz-

zare le risorse del Recovery Plan in modo efficace è stata sottolineata anche da Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, che ieri ha partecipato a due seminari, uno su come utilizzare i finanziamenti europei, organizzato da Competere.eu insieme ad Anfir e un altro della Fondazione Symbola. «Abbiamo bisogno di sviluppo e non di assistenzialismo e questa è un'enorme opportunità», ha detto Robiglio, che ha sollecitato l'utilizzo del Mes: «Le risorse dello Stato sono quelle che sono, l'importante è prendere ciò che c'è», ha continuato, sottolineando l'emergenza liquidità per le imprese soprattutto tra ottobre e dicembre, «mentre le risorse del Recovery Fund arriveranno sembra a 2021 inoltrato». Robiglio ha rilanciato la proposta di un Patto tra imprese e Pa per avere più semplificazione e meno burocrazia, superare la «fuga dalla firma», puntando su autocertificazione e responsabilizzando l'imprenditore, con controlli e sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECOVERY PLAN, LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

1

L'ACCORDO

Buon risultato sul Recovery fund

L'esito del consiglio sul Recovery fund è un buon risultato anche grazie all'azione del Governo, in linea con il fermo traino di Germania e Francia

2

LE RISORSE

Piani per ripresa e occupazione

Predisporre al più presto piani d'impiego delle risorse che siano seri e credibili, volti al rilancio dell'economia, dell'impresa e del lavoro

3

GLI OBIETTIVI

Puntare a crescita degli investimenti

Stimare con precisione ex ante obiettivi, tempi e risorse puntando alla crescita degli investimenti, ed evitando un aumento della spesa pubblica corrente

4

FONDO SALVA STATI

Interesse primario il ricorso al Mes

Confindustria ritiene che sia primario interesse dell'Italia usare il Mes per 37 miliardi a fini sanitari, in aggiunta alle risorse necessarie all'economia produttiva



Carlo Robiglio.
Il presidente della Piccola industria di Confindu-

stria: «Urgenti riforme coraggiose, consistenti e credibili, tra le emergenze quella della liquidità per le imprese tra ottobre e dicembre»



Pressing di Mattarella: «Occorre accelerare sul piano di riforme»

Conte al Quirinale. Il presidente sollevato dall'accordo Ue chiede al premier rapidità, efficacia e concretezza

Apprezzamento per un esito che rafforza il ruolo dell'Europa

Lina Palermi

ROMA

È stato Conte a chiedere di incontrare il capo dello Stato di ritorno da quei 4 giorni di trattativa serrata con i leader europei. Il primo gesto del suo arrivo a Roma è stato, insomma, quello di riferire a Sergio Mattarella com'era andata, informarlo sui dettagli di un negoziato che preoccupava non poco il Quirinale. Ben prima che arrivasse il premier, al Colle avevano tirato un sospiro di sollievo per la mediazione raggiunta in extremis e per un accordo senza il quale l'Italia si sarebbe ritrovata in seri guai finanziari oltre che politici. Dunque, finalmente un risultato positivo di cui Mattarella può dirsi "soddisfatto" dopo aver in più circostanze sostenuto il Governo sia in casa che fuori. Ma ora che il premier ha incassato un successo importante, il primo che davvero potrebbe cambiare l'orizzonte economico del Paese, per il Colle non vuol dire che comincia la discesa. Tutt'altro.

Quello che filtra dal Quirinale è che il compito di Conte non è finito all'alba di martedì ma che adesso arriva il vero banco di prova, ossia non perde-

re un'occasione unica di rilancio. I 209 miliardi che andranno a Roma non sono quindi un trofeo da esibire per catturare consensi o un mastice per tenere insieme la maggioranza ma per Mattarella sono - invece - una sfida assai impegnativa per il Governo. E vale la pena, questa volta, soffermarsi sulle parole che il capo dello Stato ha scelto per far sapere il suo punto di vista. Non a caso ha voluto parlare di "rapidità", "concretezza", "efficacia" vedendo bene quanto l'Esecutivo sia ancora lontano dal predisporre quel Piano per tradurre le risorse in misure dettagliate che dovranno passare l'esame della Commissione Ue. È su quel Piano che adesso si sposta il pressing e l'attenzione del capo dello Stato che in questi mesi ha avuto modo di pesare le capacità ma pure i limiti del Conte II.

Quindi se da un lato c'è «apprezzamento» e «soddisfazione» per l'importante esito del Consiglio europeo che rafforza il ruolo dell'Unione - e Mattarella dà atto a Paolo Gentiloni di aver dato un grande e discreto contributo - dall'altro c'è però la consapevolezza che il Governo è alle prese con una sfida a cui nemmeno più le

amministrazioni statali sono abituate. Cioè, avere una visione e programmare una ripresa economica per i prossimi anni non limitandosi - come è successo con gli ultimi Esecutivi - a gestire solo un consenso a breve termine, passando da una elezione nazionale a una regionale. C'è quindi ancora preoccupazione per come verranno gestite le prossime fasi dopo l'intesa Ue, visto che sono ben note al Colle le criticità che ci sono state nel predisporre le misure di emergenza, dalla cassa integrazione ai vari bonus, o anche come sia ancora complicata l'organizzazione per la riapertura delle scuole. Difficoltà di cui è consapevole il premier tant'è che ha parlato di una task force ad hoc per il Piano. Di certo al Quirinale avranno apprezzato l'apertura che è arrivata da alcune parti del centro-destra - da Berlusconi ma anche dalla Meloni - nel tifare per un risultato positivo per il Paese e nel voler essere coinvolti nelle prossime scelte. Una collaborazione preziosa per programmare la ripresa ma anche per la tenuta della maggioranza soprattutto al Senato dove i numeri restano risicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Quirinale. «L'importante esito del Consiglio europeo contribuisce alla creazione di condizioni proficue perché l'Italia possa predisporre rapidamente un concreto ed efficace programma di interventi», le parole del capo dello Stato, Sergio Mattarella, al premier Giuseppe Conte

37 miliardi

IL MES PER LA SANITÀ

Le risorse del fondo salva Stati destinate all'Italia per le spese nel campo della sanità

BENE IL DIALOGO

Di certo al Colle non è sfuggita l'apertura arrivata, nel centro-destra, da Berlusconi ma anche dalla Meloni, nel tifare per un risultato positivo per il Paese e nel voler essere coinvolti nelle prossime scelte



Conte: i soldi del Fondo Ue li gestisco io

Scontro nel governo sulla cabina di regia. Intervista a Letta: sconfitti Rutte e i populistici, ma ora prendiamo gli aiuti del Mes

«No a cabine di regia sui fondi Ue, a gestirli sarà Palazzo Chigi». Giuseppe Conte pensa a una task force che si occuperà degli investimenti. Pronta la lista delle priorità: dalla sanità all'ambiente e alla riforma della giustizia civile. Do-

po l'accordo in sede europea, c'è l'insidia dei parlamenti nazionali. L'ex premier Enrico Letta, in un'intervista a "La Stampa", manifesta la sua soddisfazione: «Con questo risultato ha vinto l'Europa e hanno perso i populistici. Ora prendiamo gli aiuti del Mes». **SERVIZI - PP. 2-6**

Il premier studia una task force che si occuperà degli investimenti. Il piano entro metà ottobre
Pronta la lista delle priorità: l'edilizia scolastica, sanità, evasione e riforma della giustizia civile

Fondi Ue, il governo già litiga Conte: li gestirà Palazzo Chigi

Telefonata di Conte con Grillo e Di Battista tutti contro Di Maio e la sua proposta

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A BRUXELLES

Il tempo di chiudere gli occhi in aereo e di riaprirli, è stato come passare dal sogno alla realtà per Giuseppe Conte. La realtà dell'economia, delle riforme da fare subito, dell'assedio dei partiti ai miliardi che arriveranno da Bruxelles. Mentre una bolla onirica contiene il racconto della notte finale dove tutto è successo e tutto stava fallendo. Il ritorno a Roma è un risveglio senza neanche il lusso del sonno, perché la politica si impone subito sul diario bruxellese di quattro giorni e quattro notti di trattativa. Conte ha in mano un Piano Marshall di 209 miliardi di euro che fanno gola a tanti e ha già annusato le tracce delle polemiche che verranno da chi teme che il premier accenti a Palazzo Chigi la gestione di questa montagna di risorse. «La task force nascerà subito» annuncia all'alba, pochi minuti dopo aver stretto i pugni in segno di vittoria per l'accordo europeo. Non aggiunge molto altro, su come sarà, perché, fanno sapere dallo staff, ha intenzione di discuterne ampiamente con la maggioranza, e poi con l'opposizione. Ma con un punto

fermo che comunicherà il primo possibile: la supervisione finale della task force resta a Palazzo Chigi. Anche se sarà una creatura interministeriale, con tecnici espressione dei vari dicasteri, come l'ha immaginata il ministro dell'Economia dem Roberto Gualtieri, il coordinamento deve rimanere in capo alla presidenza del Consiglio. Bisognerà capire se invece Luigi Di Maio insisterà su una cabina di regia aperta ai ministri, in nome della condivisione delle riforme oppure se cederà alla volontà di Conte, che su questo tema incassa la copertura di Alessandro Di Battista: «E' giusto che sia lui a gestire le risorse, anche perché c'è già chi lavora per sostituirlo» ha detto l'ex deputato grillino, abbandonando i furori anti-europeisti, con una malizia che a tanti nel M5S è sembrata rivolta proprio a Di Maio. Anche Beppe Grillo gli ha fatto arrivare il suo sostegno con una telefonata, per gioire e per segnare un linea a sua difesa.

Il capo del governo teme il pantano che potrebbe compromettere il successo capitalizzato in Europa. Lui stesso, premier che ha vissuto finora di rinvii, alla ricerca sempre della mediazione impossibile, sa che bisogna «correre», ora più che mai, come si sono detti con il capo dello Stato Sergio Mattarella - visto che l'Italia sarà nel mirino come osservata speciale d'Europa.

Entro metà ottobre va presentato un piano dettagliato di riforme,

con i capitoli di spesa, gli obiettivi, i tempi. I criteri del Recovery fund su questo sono stringenti e sono una sfida all'Italia che per anni ha buttato via i miliardi dei fondi strutturali. Conte ha già fissato in agenda le priorità. Scuola, innanzitutto: «Deve riaprire a settembre». Sull'edilizia potrebbero piovere miliardi, per allargare le strutture scolastiche, e metterle in sicurezza. Poi riforma della giustizia civile, pallino del premier-avvocato e da sempre una delle raccomandazioni della Commissione europea. E ovviamente la lotta all'evasione, il cash-back e l'incentivazione alla moneta elettronica, con o senza taglio dell'Iva. Il 28 ottobre intanto la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha convocato i sindacati per un tavolo tecnico sulla riforma pensionistica, altra grande ossessione dei partner dell'Ue, i "frugali" in particolare. Il green e la digitalizzazione saranno le nuove sfide per gli anni a venire. Più impellente, invece, dovrà essere la risposta sulla sanità. E qui resta aperto il capitolo Mes. I soldi del Meccanismo europeo



di stabilità sono disponibili certamente prima della fine del 2020. L'Italia assieme alla Spagna ha ottenuto che l'intesa europea contenesse una clausola per anticipare una parte di erogazione dei fondi del Recovery già a febbraio. Si tratterebbe di aspettare al massimo quattro mesi, secondo Conte. Ma il premier continua a mantenere intatti i suoi dubbi, con un altro tipo di argomentazione che ha condiviso anche con Gualtieri: sarebbe «inopportuno», riflette, indebitarsi per altri 36 miliardi dopo aver incassato 127 miliardi di prestiti del Next Generation Ue. Il Pd però insiste, e così i renziani. Ma su questo Conte ha le sue convinzioni e pensa che anche tra i dem «si stia facendo un ragionamento del genere».

Dice di non temere ribaltoni, il presidente. Si sente più pro-

tetto dal traguardo conquistato a Bruxelles. Il negoziato è stato una carneficina di nervi. Che ha messo alla prova la sua resistenza fisica e psicologica. «L'ho visto esaltarsi nella battaglia - confessa il ministro degli Affari europei Enzo Amendola - Martellava sui dettagli del testo e li ha presi per sfinimento». «Il giorno più difficile - raccontava ieri il premier - è stato l'ultimo», quando tutto sembrava ormai indirizzarsi alla meta che voleva l'Italia. Dalle 23 alle 2, l'Olanda però è tornata all'assalto. Conte e Rutte si sono confrontati per l'ultima volta. La tensione si concentra sull'aggettivo «decisively», decisivo. Il premier sfodera tutta la tecnica d'avvocato, affinata in anni e anni di codici, per togliere dalle mani dell'olandese il potere radicale di veto sull'attuazione

delle riforme e sugli esborsi europei. Anche gli staff sono stremati e si guardano con sospetto. Il giorno prima il consigliere del premier Piero Benassi aveva avvertito i colleghi dell'Aja «non ci potete rifilare patacche». Nella notte finale l'agitazione è tale che la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen chiede ai tecnici di uscire dalla stanza. La soluzione può essere solo politica. La sera prima Conte aveva chiesto di rispettare la dignità dell'Italia, di farlo anche «per onorare le vittime del Covid». Nelle ultime due ore prima dell'accordo, mentre già si immagina Salvini evocare la mini-trojka, ribadisce a Rutte che non si sarebbe mosso di un millimetro: «Il testo va cambiato. Non torno in Italia se non ci torno totalmente in piedi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su La Stampa



Sul giornale di ieri le prime indiscrezioni su come il governo italiano ipotizza di sfruttare le risorse in arrivo da Bruxelles. In particolare il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, chiedeva l'istituzione di una «cabina di regia che coinvolga tutti i ministeri».



ANSA/FILIPPO ATTILI

Il premier Giuseppe Conte esulta per l'accordo raggiunto al tavolo Ue con la cancelliera Angela Merkel

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Link: <https://www.startmag.it/mondo/recovery-fund-plausi-mugugni-e-perplessita-girotondo-di-commenti/>

Si arricchisce l'Offerta Pubblica di Scambio di Intesa Sanpaolo.

SCOPRI DI PIÙ

Messaggio pubblicitario
INTESA SANPAOLO

f t y r s @ i n

HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾

Q

MONDO

Recovery Fund: plausi, mugugni e perplessità. Girotondo di commenti

di Redazione Start Magazine



Il video del premier Conte sui risultati del vertice europeo con l'accordo sul Recovery Fund. E i commenti di intellettuali, analisti e sindacalisti. Una selezione della redazione di Start Magazine

Giornata storica per l'Europa, e per l'Italia! #EURO #NextGenerationEU #RRF
pic.twitter.com/qHV3zZpqnd

— Giuseppe Conte (@GiuseppeConteIT) July 21, 2020

IL VIDEO DI CONTE

Sono stati giorni molto intensi, ma questo risultato ci deve rendere orgogliosi. Orgogliosi di essere italiani ^{IT} pic.twitter.com/4CPTG2mxAu

— Giuseppe Conte (@GiuseppeConteIT) July 21, 2020

FOTO E TWEET FRUGALI

5G is greener

Il consumo di energia per bit del 5G è del 90% inferiore rispetto al 4G. Huawei brings greener 5G to you.

huawei.eu



Quadrimestrale Start Magazine, Marzo-Giugno 2020



Leggi l'ultimo numero del quadrimestale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

After four days of negotiations we were able to reach a good result for the #EU and #Austria on the #MFF and the #RecoveryInstrument. Thank you to all colleagues, especially to the #frugals! pic.twitter.com/HJsfbQJa01

— Sebastian Kurz (@sebastiankurz) July 21, 2020

IL TWEET DI CROSETTO (AIAD)

L'EU ha dato un segnale importante, forse storico. Non mi faccio illusioni sull'impatto anti Covid di risorse che inizieranno ad arrivare tra due anni, ma non si può non apprezzare l'atteggiamento di Germania e Francia: un passo politicamente gigantesco.

— Guido Crosetto (@GuidoCrosetto) July 21, 2020

IL VIDEO DI CALENDIA

Oltre il derby "Italia ha vinto, Italia ha perso". Per capire cosa è accaduto al Consiglio Europeo. @Azione_it pic.twitter.com/drMx9LLkX3

— Carlo Calenda ^{ITEU} (@CarloCalenda) July 21, 2020

IL COMMENTO DI SILEONI (SEGRETARIO FABI)

"Noi siamo in un'economia di guerra, significa che circolano i capitali, ma non circolano le persone. Servono risorse ingenti per ripartire, quindi dobbiamo prendere tutto: il Pandemic Mes, i soldi della Bei, tutto. Servirebbe un grande piano industriale per la nostra nazione con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder>. Lo ha dichiarato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. "Non dobbiamo fare gli schizzinosi ne' le guerre di idee ne' di posizionamento politico" ha aggiunto Sileoni.

IL TWEET DEL GIURISTA BARRA CARACCILO (SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI UE NEL GOVERNO CONTE 1)

Quindi:

- 1) i grants portano maggior contribuzione: diretta (pagamenti degli Stati) o indiretta (cioè mediante aumento tributi Ue...diversi da diritti doganali)
- 2) i loans saranno prestiti= più DP.

Tutto con forti condizionalità a sanzioni autoapplicative. <https://t.co/IMENdNURXa>

— LucianoBarraCaraccio (@LucianoBarraCar) July 20, 2020

IL POST DELL'ANALISTA GERMANO DOTTORI

"Alla fine, passa il piano della Merkel: European Recovery Fund da 750 miliardi, di cui 209 all'Italia, vincolati all'esecuzione di riforme che sembrano incompatibili con l'attuale formula di governo e dovrebbero aprire la strada ad un nuovo esecutivo di natura neocentrista, tutto da costruire. Ma il cantiere è al lavoro già da un po'", ha scritto su Facebook l'analista e docente di geopolitica alla Luisa, nonché consigliere scientifico di Limes, Germano Dottori.

IL TWEET DI OSCAR GIANNINO

Ottimo riepilogo tecnico di @SMerler per capire quanto esito UE su recovery fund abbia ridotto pesantemente l'espansione di bilancio UE su nuove competenze avanzate prima immaginata, a vantaggio degli Stati e dei rebates e non certo



difendendo competenze UE come pretende Conte <https://t.co/D9W4pZEvFC>

— Oscar Giannino (@OGiannino) July 21, 2020

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

#Conte #Recovery Fund

21 LUGLIO 2020

di Redazione Start Magazine

Vedi tutti gli articoli di [Redazione Start Magazine](#)

<p><</p> <p>Consiglio europeo, ecco la mandrakata da 3 miliardi pro Germania nell'accordo</p>	<p>></p> <p>L'accordo sul Recovery Fund in 6 tweet di David Carretta</p>
--	---

Articoli correlati



MONDO
20 APRILE 2020
Come si muove la Turchia tra Siria, Libia e Cipro



MONDO
28 MARZO 2020
Covid-19, la Cina ha truccato i numeri?



MONDO
16 MAGGIO 2020
Rinascita, palingenesi o lenta convalescenza dopo la pandemia?



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI